



Reinhard Pfungst

Metamorfosi Marmoree



Reinhard Pfingst
Metamorfosi Marmoree
a cura di Alice Falsaperla
14.06.24 - 24.06.24

Testi critici di Anna Imponente ed Eva Bellini
Interpretazione poetica di Andrea Orlandi

Galleria La Nuvola
Via Margutta, 41
00187 Roma

con il patrocinio di:



Reinhard Pfungst

Metamorfosi Marmoree



Reinhard Pfingst e l'oasi delle sculture fluttuanti

Il ritmo fluttuante con cui Reinhard Pfingst anima le invenzioni scultoree in laboratori polverosi di marmo raccoglie suggestioni estetiche di più mondi. Spirito cosmopolita nomadico, artista con un archivio ricco di memorie e immaginazione, segue la fascinazione inquieta per le differenze, riducendole all'essenza, congiunte con felice leggerezza. Nella piatta omologazione e spaesamento generali, la molteplicità cerca riparo in un'oasi tutta per sé. Per meditare con autentica nostalgia sui modi in cui la via dell'Occidente ha incontrato l'Oriente, e un passato si carica di futuro.

Le sculture hanno forme sensuali, celebrano esperienze di sensi altrimenti atrofizzati. Accarezzandole con lo sguardo, l'occhio acquista agilità in avventure funamboliche. Per visualizzarle e comprenderle appieno scorre, si arrampica, segue anse dall'andamento circolare con ritorni, avvolgimenti. Come nel modello matematico del nastro di Moebius, forme non orientabili, prive di confini, senza versi privilegiati danno la percezione di unire ciò che ordinariamente è diviso, aspirando all'infinito. È il percorso del mago dell'illusionismo ottico, Escher, che sull'anello in una prova esemplificatrice simbolica aveva attratto a camminare le formiche.

Favorite dalle dimensioni, le sculture di Pfingst ricordano gli oggetti di culto collezionati dai letterati cinesi in ossequio al regno minerale e al microcosmo, con la passione di contemplare sulla scrivania venature e cangianze cromatiche di pietre rare.

Le qualità lucide o l'opacità dei differenti marmi invitano a una fruizione tattile rigenerante, assuefatti al gesto compulsivo delle dita nella connessione digitale. Eppure da *L'Argonauta* (2018) a *Il Nuotatore* (2018) a *Sindbad* (2023) e *Calipso* (2024) i percorsi addentratati che schiudono aperture inattese non sono estranee all'esperienza di navigare in internet. Funzionano quali paradigmi della torsione cognitiva necessaria, modelli primari di una complessità per mettere in relazione conoscenze separate. Le astrazioni ardite negli edifici pubblici progettati dalla archistar Zaha Hadid si conformano all'attualità di questo principio. Mentre i tempi lunghi del virtuosismo, per dare consistenza filiforme al travertino, si ritrovano nelle sequenze disseminate da Giuliano Giuliani nel Parco archeologico del Colosseo per una mostra a sfida della perentoria stabilità delle architetture antiche. Nei bozzetti preparatori Reinhard Pfingst flette la carta, la rende tridimensionale con una tecnica vicina a quella giapponese a spigoli delle composizioni con l'origami. Anche le sculture una volta terminate vorrebbero abbandonare il piano di appoggio, inseguire l'armonia della vita che scorreva con erotica eleganza sui fogli dei maestri Ukiyo-e.

Con un punto di vista privilegiato, l'artista di origini teutoniche prende spunti dai depositi della storia e, sulle tracce del viaggio formativo degli antenati nel Grand Tour, riconosce a Roma una speciale attrattività. Anche se della mitologia classica rimangono i titoli di alcune opere e un formicolante sincretismo.

Sulla scia della iconica *Grande onda* (1830) della piccola xilografia di Hokusai, la scultura in resina *Onde sulla roccia* (2002) definisce con la sua stabilità imperfetta il difficile equilibrio possibile in un attimo di incanto sospeso.

Anna Imponente



Metamorfosi Marmoree

*«L'estro mi spinge a narrare di forme
mutate in corpi nuovi»*
Ovidio, Metamorfosi

La scelta di ospitare e di promuovere in esclusiva, alla Galleria La Nuvola, un autore come Reinhard Pfingst (Brühl, 1961), proviene dalla suggestione sonante provata originariamente di fronte ad una delle sue creazioni, *Eolo* (2021). Tutt'intorno si percepiva un'aurea mitica e misterica; per quanto inafferrabile, invitava immediatamente a rivolgersi a un altro livello di attenzione.

L'autore tedesco, romano d'adozione, elabora, all'interno del contesto artistico contemporaneo, un nuovo concetto di complessità formale e di contemplazione ideale, attraverso un materiale nobile quale è il marmo. Quest'ultimo è estrapolato dalla sua essenza per concrezioni, a rivelare nuove indagini sul concetto d'armonia. Si tratta del tentativo dell'artista di restituire connotati sinuosi e utopici alle proprie creazioni, inducendo il fruitore allo stupore e alla meditazione, come in un "giardino giapponese" che narra antiche origini dell'autore.

Dal travertino romano, al marmo bianco o arabescato di Carrara, la produzione scultorea di Pfingst prevede una crasi innovativa tra storicità, conferita dall'antichità del supporto adoperato, e contemporaneità, affidata alla potenza dell'astrazione. Si tratta di conformazioni pure, carnose o filiformi, lontane da qualsiasi soggettività o figurazione, se non per le evocazioni suggerite dal titolo. Quest'ultimo assume assetto narrativo, proveniente anche dai nomi di divinità greco-romane finanche a quelli dei protagonisti di leggende profane.

Le sculture di Pfingst assumono sembianze dalla liricità propria, dall'appartenenza musicale. L'artista, al pari di alcuni compositori melodici, parte dall'elemento naturale per approdare a processi mutevoli all'interno delle proprie elaborazioni. Questo è un dato comune della classicità, riscontrabile anche nelle decorazioni parietali romane, per il modo in cui la vegetazione è affidata a una rappresentazione assimilabile a un'astrazione. Tale derivazione, tramutata a un livello scultoreo, conserva una memoria antica, e una modalità di comunicazione, tramite la forma, che precede anche l'esperienza umana.

La configurazione tridimensionale diviene, qui, un sostituto artefatto che s'ispira proprio a quelle manifestazioni naturali, la cui osservazione distende la vista e stimola processi mentali. L'autore specifica l'origine di questa scelta in una nostra conversazione, affermando:

«Mi allontano dalla bidimensionalità non solo nell'opera compiuta, ma fin dal progetto, attraverso un procedimento essenziale e intuitivo. All'inizio vi è una casualità, come un bambino che inizia a giocare con quello che trova; e, in questa aleatorietà, la linea personificata o soltanto tratteggiata su carta è stato il mezzo che ho trovato io».

«Nei bozzetti cartacei svolgo delle compressioni perché, secondo me, come in natura, esse possono

generare equilibri. Utilizzo modelli differenti rispetto alla loro funzionalità, per ottenere delle sagome che già intuisco: intendo giungere a una forma che non abbia alcun riferimento nella realtà esterna. Il modello è una traccia del volume, è un'indicazione che può essere adattata nel materiale che scelgo e divenire scultura. Là, in quel momento di trasformazione, avviene la creatività», spiega l'artista, che sceglie d'inserire l'errore in tutte le sue opere: un vezzo isolato, una virgola recondita che emerge da fluidità, "per allontanarsi dall'idea d'illustrazione scientifica, avvicinandosi all'imperfezione umana".

Se oggi il ritmo della modernità si fonda sulla velocità, la produzione dell'autore propone al pubblico una condizione di quiete estetica. Così, si origina il concetto di "punto poetico", ideato dallo stesso Pfingst, finalizzato alla creazione di spazi sublimati in cui riflettersi, distanti dall'urbanizzazione e dall'artificialità degli stimoli. "Il punto poetico" si serve del marmo anche per inscenare luoghi dedicati, adatti a un'azione immersiva da parte del fruitore. Quest'ultima offre, con la sua composizione ritmata, un'esperienza di grazia e grandiosità, nella stabilità con cui si manifesta. Tale rapporto può essere adattato a diverse scale, approdando anche a programmi installativi e ambientali.

«Nel mondo in cui la progettazione fa capolavori, io vorrei trovare i margini dove la creatività abbia ancora un senso, in cui mille irregolarità si compongono in qualcosa di armonioso. Vorrei raggiungere un momento di gioia, di pienezza visiva attraverso tentativi progettuali», conclude.

Il fulcro visivo dell'opera di Pfingst raramente propone un punto di vista principale; ne conserva molteplici, come gli spunti che sorgono dai contrasti chiaroscurali tra materia e luce, come epidermidi di nuovi corpi.

La leggerezza della pesantezza

Reinhard, chiromante di forme, trova nel marmo la sintesi perfetta tra tecnica e poesia, la congiunzione tra staticità e movimento, tra elemento spaziale ed esperienza temporale, tra durata e intervallo, tra eternità e caducità. Un matrimonio di opposizioni in cui la materia diviene celebrante di un'unione che si fa armonia: cesellata e levigata assurge a portavoce di un segreto prezioso custodito dalla pietra, liberato nello spazio e riecheggiante nella nostra mente.

Dense di un ancestrale riverbero naturale, di un'eredità formale classica, di una filosofica elevazione mistica, le sue sculture sono un singolare esempio di incontro tra arte plastica e dimensione musicale; in cui l'onda sonora è visibile e tattile, oscillando nei suoi picchi e nelle sue valli che ne disegnano la frequenza nello spazio. Segni di una vibrazione sonora che fa evadere dalla mera osservazione estetica e obbliga a porsi interrogativi, risuonando nella nostra coscienza. All'atto generatore dello scultore si aggiunge l'atto creativo di osservazione e ascolto: un suono sussurrato e vitale, che va oltre la dimensione materiale dell'apparenza trasportandoci nella dimensione metafisica dell'essenza.

Reinhard, da virtuoso della scultura, conosce talmente a fondo il materiale da riuscire a far credere alla pietra di essere leggera come carta, e lo fa dolcemente; non la piega ma la conduce e convince alla morbidezza. Così blocchi di marmo, di diverse origini a seconda delle esigenze narrative, assumono forme eteree che, distaccandosi dalla naturale pesantezza della materia in un'ascesa formale tendente all'estensione ontologica dell'uomo, sussurrano metamorfosi ancestrali.

Primigenie ed immobili depositarie di memoria, e al contempo sorgenti di una perturbazione che si propaga nel tempo e nello spazio trasportando un'energia generatrice di logos, inondano l'ambiente con un dialogo circolare fra realtà empirica e realtà ideale, fra mondo fenomenico e mondo sovrasensibile, tra pesantezza immanente e leggerezza trascendentale.



Astrazione

*La febbre ha germogliato in una pietra
nel tempo in cui una statua è terminata,
ad imitare un'ombra oltre la polvere,
un fiore che perpetua il suo silenzio.
Di giorno ogni visione è un'astrazione
dal fitto di un momento inafferrabile.
E Reinhard sta scolpendo questa traccia
di una mattina intatta e un vuoto accanto,
che resta a trattenerti e puoi raggiungerla,
come una pieve in cima a un altopiano,
sul prato dove sorge un segno umano.*

Andrea Orlandi

Grande forma aerodinamica - L'Agonista, 1998
marmo bianco Calacatta di Carrara
cm 90 x 90 x 20 (h)
base in marmo nero Marquinia
cm 100 x 35 x 3



Ulisse, 2010

marmo bianco arabescato di Carrara

cm 23 x 10 x 53,5 (h)

base in marmo verde Guatemala

cm 45 x 23,5 x 3



Il Nuotatore, 2018

marmo bianco di Carrara

cm 27 x 6,5 x 6,5 (h)

base in pietra Azul Bahia

cm 36 x 13,4 x 3



L'Argonauta, 2018
travertino romano
cm 83 x 30 x 28 (h)
base in ferro patinato
cm 120 x 40 x 2



Eolo, 2020
marmo bianco di Carrara
cm 68 x 16 x 30 (h)
base in marmo verde Guatemala
cm 90 x 35 x 3



Il Viaggiatore, 2023
marmo bianco di Carrara
cm 24 x 4,5 x 12 (h)
base in marmo nero Marquinia
cm 43,5 x 10 x 4



Sindbad, 2023

marmo bianco statuario di Carrara

cm 30 x 16 x 42 (h)

base in pietra lavica di Sicilia

cm 50 x 25 x 3



Calipso, 2024

marmo bianco di Carrara

cm 30 x 8 x 100 (h)

base in marmo verde Guatemala e rosso Verona

cm 35 x 20 x 8





Biografia di Reinhard Pfingst

Sono nato nel 1961 in Germania, a Brühl presso Colonia. Mio padre era un medico originario della vicina città di Wuppertal, mentre mia madre proveniva dal Giappone, dove era nata e vissuta fino a poco tempo prima, figlia di un commerciante di Amburgo emigrato negli Anni '20 e della moglie nipponica. Nel 1962 la mia famiglia si trasferì proprio ad Amburgo, dove sono cresciuto ed ho vissuto fino alla prima giovinezza. Nel corso di questo periodo ho avuto modo di viaggiare, visitando il Giappone, gli Stati Uniti, il Brasile e l'Italia. Da tali viaggi, e dall'aver assorbito dalla famiglia materna uno spirito cosmopolita, è maturato il desiderio di lasciare la Germania per trovare un ambiente consono alla mia personale sensibilità artistica, che si era andata sviluppando in me sin dall'infanzia. Terminato il liceo e successivamente il servizio civile, libero da ulteriori obblighi, nel 1984 mi trasferii a Roma, dove mi iscrissi alla Facoltà di Architettura. Nel corso dei primi anni universitari ho maturato la certezza che la mia strada fosse la scultura e, così, ho indirizzato il mio studio alla Scuola delle Arti Ornamentali San Giacomo, frequentando parallelamente numerosi laboratori di scultura. Ho imparato tanti aspetti del mestiere e, soprattutto, ho conosciuto dal vivo la realtà romana più popolare oltre a quella accademica. Dal 1996 ho partecipato ad esposizioni collettive a Roma e in diverse altre città d'Italia e, occasionalmente, anche in Germania e Austria, realizzando in prevalenza lavori astratti che ho concepito seguendo l'ispirazione dell'analogia tra forma e suono, come una sorta di "musica strumentale per l'occhio", atta a favorire uno stato di libera osservazione contemplativa. In quegli anni hanno iniziato a destare il mio interesse anche l'aspetto sociale della collocazione delle opere d'arte e le potenzialità culturali insite nella collaborazione tra artisti, al di là di manifesti teorici. Formai così nel 2002, insieme ad alcuni artisti romani, il gruppo Unotempore che, per alcuni anni, si è dedicato all'ideazione di diversi progetti-pilota che univano più artisti delle varie discipline nella libera collaborazione su un tema di interesse collettivo, approfondendo gli aspetti estetici dell'opera d'arte ai fini poetici e di qualificazione degli spazi. Secondo me, la Scultura deve essere espressione sinergica di ispirazione e potenzialità tecnica, sono stato sempre alla ricerca della ricostituzione di un autentico laboratorio artistico di scultura, gestito come squadra, capace di svolgere in autonomia anche lavorazioni complesse e, così, nel 2005 ho iniziato la collaborazione con lo studio di scultura M'Arte. La mia attività artistico-professionale negli ultimi tempi si è concentrata nell'impegno condiviso nell'impegno condiviso dello sviluppo di tale Studio-Laboratorio e della ricerca finalizzata all'ideazione di "Spazi Scultorei Contemplativi". Nell'aprile del 2024 sono stato premiato alla Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO), partecipando ad un evento curato da Giusy Emiliano. La Galleria d'arte contemporanea di riferimento al mio lavoro è oggi La Nuvola di Via Margutta, spazio storico a Roma, fondato nel 1999 da Fabio Falsaperla e diretto dalla figlia Alice. Specializzata negli Anni Sessanta e Settanta, la Galleria è nota a livello nazionale e internazionale per l'esposizione della Seconda Scuola Romana, dell'arte Povera, del Gruppo Forma 1 fino al contemporaneo più odierno. Tra gli scorci di passato, in cui lo spazio risiede, esso ha da sempre captato il desiderio dell'essere presente e di rinnovarsi nella propria inalterata storicità. Negli anni più recenti, e accanto al lavoro di scultore, ho cominciato a coltivare maggiormente il mio interesse per la scrittura, pubblicando nel 2015 con Aracne Editrice il primo racconto dal titolo "Le annotazioni di Lang".





